

Lungo i sentieri dell'alterità



foto di Angelo Rinaldi

Le fasi di un cammino di maturazione nel confronto con la diversità e il cambiamento

Crescere verso gli altri

Qual è l'animale che la mattina cammina con quattro piedi, a mezzogiorno con due; alla sera con tre, ed ha una sola voce?

L'enigma proposto dalla Sfinge ai Tebani ci ricorda che sin dall'antichità le trasformazioni del corpo umano hanno rappresentato un mistero centrale dell'esistenza che solo ai saggi era dato decifrare.

Ogni corpo si presenta segnato e collocato, oltre alla differenza di genere (maschio o femmina), dalla dimensione temporale: piccolo, grande, anziano. Dentro queste due coordinate - il genere e il tempo - si gioca l'avventura dell'umana esistenza. In altre parole, ogni essere umano è intimamente chiamato a confrontarsi con queste due insopprimibili diversità: l'altro e il tempo. L'irriducibile novità dell'altro - il

suo volto, direbbe Lévinas - è scritta nella realtà corporea ed invoca e provoca un continuo esodo dal conosciuto e familiare verso sentieri ignoti ma, proprio per questo, fecondi. La paura e il coraggio che sono richiesti per "andare oltre" lungo i sentieri dell'alterità sono fattori indispensabili di ogni maturazione umana in quanto dischiudono potenzialità nascoste del nostro mondo interiore. La chiamata dell'altro però si colloca nella dimensione temporale: ogni relazione umana è costretta a continue modificazioni. Si può parlare di un ciclo vitale delle relazioni umane. L'uomo, in realtà, cresce nella misura in cui risponde ai cambiamenti che il rapporto con l'altro richiede, incamminandosi per sentieri sempre nuovi, mai scontati, sempre aperti a nuove provocazioni.

I cambiamenti della propria corporeità sono, in effetti, la prima diversità con cui siamo costretti o chiamati a confrontarci.

Repetita non iuvant

Chi dalla paura è bloccato facilmente si smarrisce nei sentieri della confusione e della ripetitività e vive in un mondo di rapporti stereotipati che non nutrono. Il bambino cresce quando non vede più i "grandi" sempre e solo come figura da cui dipendere; il genitore ostacola la propria e altrui crescita se vede il figlio sempre bisognoso di protezione. Il ciclo evolutivo della persona diventa così il ciclo evolutivo delle sue relazioni, il modificarsi del suo rapportarsi con l'altro, cioè del modo di vedere se stesso di fronte all'altro e l'altro davanti a se stesso. Garanzia e percorso di maturazione è l'essere disponibile a ricominciare da capo in ogni relazione, nella consapevolezza che se non si accetta la legge del tempo e del cambiamento, anche le relazioni più belle sono destinate a decadere nello smarrimento e nell'impoverimento per tutti i partner coinvolti. Quando maggiore è il rischio di perdere l'altro nel consegnarsi alla legge della diversità e della temporalità, più grandi sono le possibilità di scoprire un'appartenenza più genuina e vibrante e una tenerezza più profonda e audace.

Fasi di transizione

Questi cambiamenti del ciclo vitale personale e relazionale sono, in ultima analisi, provocati dalle modificazioni del corpo, da quello che potremmo chiamare il ciclo evolutivo del corpo. Diversità meno appariscente, ma certamente inquietante e difficile da assumere è quella del proprio corpo che si modifica: i cambiamenti della propria corporeità sono, in effetti, la prima diversità con cui siamo costretti o chiamati a confrontarci. Proprio nel cambiamento del corpo, ci ricorda l'o-

racolo di Delfi, è racchiuso il mistero e la sfida della condizione umana, della sua grandezza e della sua tragicità, del suo iniziare e del suo consumarsi. Ascoltare il proprio corpo aiuta a diventare consapevoli della necessità e del senso dei cambiamenti e, nello stesso tempo, ad assumere atteggiamenti e percorsi di integrazione. Solo quando si accetta la propria età "corporea" ci si può sentire a proprio agio nel mondo personale e relazionale: in altre parole, si è aggiornati ai nuovi compiti evolutivi e alle nuove possibilità di crescita. Nel prolungarsi della media della vita, che caratterizza il nostro contesto storico, l'attenzione ai cambiamenti del corpo e delle relazioni diventa necessario itinerario maturativo. Ormai è scontato che la crescita non termina con l'adolescenza! In modo serio e, per alcuni aspetti, drammatico - basti pensare all'amara constatazione di M. Kundera per cui è assurdo agire/vivere una sola volta - ogni uomo affronta i cambiamenti del proprio corpo e delle relazioni sempre come "prima" ed "unica" possibilità! In particolare si presentano come momenti più delicati e cruciali del ciclo vitale le fasi di transizione, quelle in cui avviene il "passaggio" da un equilibrio corporeo e relazionale raggiunto e consolidato ma ormai da lasciare, a nuovi equilibri che devono essere inventati. Emerson ha scritto che l'uomo dimostra la sua grandezza proprio nel modo in cui affronta tali periodi di transizione. È allora che deve attraversare il vuoto, l'insicurezza e deve chiudere i conti con le ferite più antiche. Si può affermare che la vulnerabilità e la fragilità della persona raggiungono punte di grande intensità e anche di malessere fisico... ma senza assumere nuovi



compiti evolutivi non è possibile sperimentare nuovi traguardi maturativi.

Accompagnamento e animazione

Qualcuno ha parlato di tre fasi che scandiscono tali momenti di passaggio: la sensazione della fine (le competenze e gli equilibri raggiunti si rivelano insufficienti), la zona grigia (non si è più come prima e non si è ancora diversi) e i nuovi inizi (frammenti di luce e di pienezza che di tanto in tanto squarciano il buio).

Il corpo che da bambino diventa adulto, il corpo che conosce la solitudine inquieta o placata, il corpo che conquista l'intimità amorosa di un altro corpo, il corpo che si apre alla fecondità e a nuovi corpi, il corpo che conosce la fatica del lavorare e del creare, il corpo che soffre la malattia, il corpo che esala l'ultimo respiro... ecco i passaggi decisivi del ciclo vitale. Nelle società primitive la comunità offriva un sostegno specifico a coloro che vivevano tali momenti attraverso i "riti di passaggio". Il venir meno di tali momenti rende più difficile e, a volte, impedisce la crescita sana e piena. Nel cammino di fede, la pastorale dei sacramenti risponde a questa richiesta di "accompagnamento e animazione" dei tempi

critici dell'esistenza, riproponendo la forza curatrice dell'incontro con Cristo e la presenza-sostegno della Comunità all'interno di una lettura relazionale, temporale (cicli vitali) e concreta (corporea) di ogni sacramento.

"Apprendere a cambiare" seguendo il modificarsi del corpo e delle relazioni è diventato un compito evolutivo del contesto odierno, ed è certamente compito "nuovo" rispetto ai precedenti paradigmi dello status quo. Occorre rispondere alla novità dell'altro nella sua imprevedibile unicità e assumendo le novità che man mano il nostro corpo in continuo cambiamento ci presenta nel suo essere condannato ad un'inevitabile parabola ascensionale/discensionale e al rischio mai esorcizzato dell'imprevedibile fine.

A questo punto, forse, diventa urgente scoprire la nostra personale risposta all'enigma della Sfinge: solo ai Tebani che svelavano l'enigma era concesso di entrare nel regno. Facciamolo accompagnati da una pagina sublime di un poeta, Mario Luzi. ■

*Gli uomini o la loro maschera
quando per un segnale incomprensibile
li nella brulicante commedia
l'azione s'interrompe
e ristà, a un tratto, il gioco delle parti
eccoli
che impietosamente sorpresi da quel
vuoto
e in esso da un fulmineo coagulo
ciascuno dalla sua malcelata verità
risaltano
ancora più goffi,
spiccano ancora più fatui
in quella neutra desolata lacca, tutti,
coloro che si appisolano
nella loro grandezza presunta o finta
e gli altri che vociferano
e pestano concitate nullità, tutti,
tutti egualmente...
ma non è
questo il tralucere
improvviso dell'inferno,
non è la morte, questa è la semina,
solo così rigermogliano
e sono riconquistati al movimento,
al fuoco, all'eterna metamorfosi.*